

“MARCATI A FUOCO” PER L’ANNUNCIO DELLA GIOIA DEL VANGELO

Riportiamo l’articolo scritto da Suor Loretta Francesca Pontalto per la rivista “Gremal”, presentata il 14 dicembre 2019 presso la Sala Nascimbeni del Centro Garda Family House a Castelletto.

In cammino verso le periferie esistenziali, come discepoli missionari, con la “passione” del beato Giuseppe Nascimbeni

Caro don Giuseppe,

la bella consuetudine di leggere e interpretare con te alcuni eventi ecclesiali, ci induce a fermare la nostra attenzione sull’invito rivolto da papa Francesco a tutta la cristianità a vivere il mese di ottobre 2019 come un tempo straordinario di missionarietà, in occasione del centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud*, pubblicata il 30 novembre 1919. In quel novembre 1919 il papa avvertì la necessità di rilanciare la missione nel mondo riqualificandola evangelicamente, nel superamento di ogni commistione con le potenze coloniali, con i loro interessi militari ed economici. Con quella Lettera a conclusione del tremendo conflitto mondiale, riconosciuto come “inutile strage”, Benedetto XV aveva esortato, con spirito profetico e franchezza evangelica, a uscire dai confini delle nazioni, per testimoniare la volontà salvifica di Dio attraverso la missione universale della Chiesa. Lo fece con i termini della teologia di allora che non aveva ancora aperto un capitolo sulla missiologia.¹

Don Giuseppe, non abbiamo elementi per comprendere quale lettura del documento e quale interpretazione ti sia stata possibile e come il cardinale Bacilieri abbia trasmesso al clero veronese il senso della responsabilità missionaria, offrendo quello speciale impulso alla *missio ad gentes* che il papa si prefiggeva, convinto che da una migliore coscienza missionaria dei sacerdoti sarebbe venuta una generale lievitazione della coscienza missionaria nel popolo cristiano. Il risveglio missionario verificatosi nei decenni successivi ha portato a comprendere che la coscienza missionaria è una dimensione perenne della vita cristiana.

Nel lanciare il mese missionario straordinario per il centenario della *Maximum illud*, papa Francesco auspicava che l’occasione potesse rivitalizzare nella Chiesa il fuoco della *missio ad gentes* per “superare la tentazione ricorrente che si nasconde dietro ad ogni introversione ecclesiale, ad ogni chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri, ad ogni forma di pessimismo pastorale, ad ogni sterile nostalgia del passato, per aprirsi invece alla novità gioiosa del Vangelo”.²

La missione: paradigma di ogni opera della Chiesa

Il Concilio Vaticano II ha opportunamente affermato che la Chiesa è “per sua natura missionaria”.³ È questa identità profonda che Paolo VI ha evidenziato con *Evangelii nuntiandi* e Giovanni Paolo II con *Redemptoris missio*, una prospettiva che papa Francesco ha nuovamente riproposto alla attenzione di tutti sia con l’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, sia con l’indizione del mese straordinario della missione, nella consapevolezza che “la causa missionaria deve essere la prima”, anche perché è il paradigma di ogni opera della Chiesa. Il papa ricorda che “non ci serve una semplice amministrazione; occorre costituirsi in uno stato permanente di missione”; per questo invita ad

¹ Per l’approfondimento di questo tema è stato utile l’articolo di G. Ferrari: *Un mese missionario straordinario*, «Testimoni», EDB, settembre 2019, pp. 1-4.

² Papa Francesco, *Lettera in occasione del centenario della promulgazione della Lettera apostolica Maximum illud sull’attività svolta dai missionari nel mondo*, 22 ottobre 2017.

³ Decreto conciliare sull’attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 7 dicembre 1965, 2.

intraprendere, con fiducia in Dio e con coraggio, “una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell’Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale»”.⁴

Caro don Giuseppe, comprendiamo che la celebrazione del centenario della *Maximum illud*, documento che a suo tempo ha dato impulso alla missione *ad gentes*, chiede di superare la chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri per aprirsi alla novità gioiosa del Vangelo e cercare cammini adatti al nostro tempo, certamente nel superamento delle scelte proprie degli anni della missione coloniale e postcoloniale.

Il pontefice, nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019, ha ricordato l’importanza “di rinnovare l’impegno missionario della Chiesa e di riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto”.⁵

Battezzati e inviati

Tale coscienza missionaria ha la sua radice nel Battesimo. “Battezzati e inviati”, ha ricordato papa Francesco. La nostra identità è data in modo permanente dal Battesimo e nel Battesimo, il quale non è un evento sacramentale che appartiene al passato, ma è l’evento sacramentale che caratterizza e vivifica continuamente l’esistenza cristiana. Essere battezzati significa prendere sempre più coscienza che si vive immersi nel mistero pasquale di Cristo, immersi nella relazione vivificante con lui, crocifisso e risorto. Lo si vive grazie all’appartenenza alla Chiesa, nella Chiesa e come Chiesa. Dio da sempre destina ogni suo figlio alla vita divina ed eterna e questa vita ci viene comunicata nel Battesimo, che ci rigenera ad immagine e somiglianza di Dio e ci inserisce nel corpo di Cristo che è la Chiesa.

⁴ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, 25; 27.

⁵ *Idem*, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019: *Battezzati e inviati. La Chiesa di Cristo in missione nel mondo*, giugno 2019.

Caro don Giuseppe, è stessto a cuore formare nel popolo che ti era un “dar forma” alla vita era “prendere forma” dal

Il Battesimo era per te un amavi spiegarlo ai tuoi dicevi: “Il vero miracolo è vecchio Adamo è Adamo. Le cerimonie che mostreranno i suoi titoli prerogative delle quali è sacerdote intinge il dito imprime sul capo il segno consacrandolo con ciò re, novello battezzato è del mondo e delle sue deve perciò offrirsi a Dio ostia viva e di soave odore. sua vita annunziare futuri”.⁶



bello scoprire quanto ti questa identità cristiana affidato. Era realmente personale e comunitaria, Vangelo di Cristo.

vero miracolo e come tale parrochiani ai quali operato, il figlio del diventato figlio del nuovo sono da farsi gli augusti, le sublime stato arricchito. Il nel sacro crisma e gli della croce sacerdote, profeta. Il dunque re: vale a dire re passioni; è sacerdote e incessantemente quale È profeta e deve con la l’esistenza dei beni

Affermavi, dunque, che attraverso il Battesimo i cristiani divengono partecipi del sacerdozio di Cristo, della sua missione profetica e regale. Don Giuseppe, per dare alla tua gente una spiegazione chiara e ancora più esauriente, oltre che attingere alle tue conoscenze teologiche, oggi avresti certamente valorizzato le splendide catechesi di Papa Francesco sul Battesimo; come te, egli illustra il significato dell’unzione crismale come inserimento in Cristo, sacerdote, re e profeta. Le sue parole ci aiutano a cogliere tutto lo spessore di questo dono di grazia: “La vocazione cristiana sta tutta qui: vivere uniti a Cristo nella santa Chiesa, partecipi della stessa consacrazione per svolgere la medesima missione, in questo mondo, portando frutti che durano per sempre. Animato dall’unico Spirito, infatti, l’intero popolo di Dio partecipa delle funzioni di Gesù Cristo, «Sacerdote, Re e Profeta», e porta le responsabilità di missione e servizio che ne derivano. Cosa significa partecipare del sacerdozio regale e profetico di Cristo? Significa fare di sé un’offerta gradita a Dio, rendendogli testimonianza per mezzo di una vita di fede e di carità, ponendola al servizio degli altri, sull’esempio del Signore Gesù, per la vita eterna”.⁷

Da qui il nesso inscindibile tra l’essere cristiani, discepoli di Gesù Cristo e l’essere missionari, giacché la fede in Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio. Per il cristiano, dunque, la missione non è un optional. È un mandato che tocca tutti da vicino. A tale riguardo, avresti certamente condiviso il pensiero di papa Francesco: “Io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da se stesso, è attratto e attrae, si dona all’altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l’amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell’amore di Dio”.⁸

Io sono una missione su questa terra

⁶ Archivio Piccole Suore Sacra Famiglia (A.P.S.S.F.), *Istruzioni sui Sacramenti*, dattiloscritti, p.193.

⁷ Papa Francesco, Udienza generale, 9 maggio 2018.

⁸ *Idem*, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019, cit.

Papa Francesco lo ha ben chiarito in *Evangelii gaudium*, precisando che gli estremi confini della terra si raggiungono e si abitano utilizzando non la geografia ma l'autobiografia nell'andare verso gli ambienti umani, culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo di Gesù. In tal senso sono sommamente stimolanti le sue parole: "La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo".⁹

Comprendiamo, don Giuseppe, che l'orizzonte del dono totale e gratuito indicato da Francesco per la fecondità della missione è pienamente in sintonia con quanto tu indicavi alle Piccole Suore fin dagli inizi della fondazione dell'Istituto: "Vicine agli infermi, nelle case dei poveri, nella scuola, negli oratori, nella catechesi, accanto ai ragazzi e alle ragazze, manifestate il fuoco che vi consuma di veder glorificato il Signore e salvate le anime".¹⁰

Ciò che tu, don Giuseppe, affidavi alle Piccole Suore della prima ora, è in perfetta sintonia con quanto ha ricordato papa Francesco: "Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri".¹¹

Caro don Giuseppe, ci pare di sentire il tuo assenso gioioso a queste affermazioni. Del resto, la storia e la vita dell'Istituto potrebbero ampiamente documentare come in Italia, in Europa, in America Latina e in Africa sia stata recepita e vissuta dalle Piccole Suore, nate dalla tua passione per Dio e per l'uomo, l'urgenza della missione, nell'impegno di attuare il motto paolino che tanto ti stava a cuore: *Caritas Christi urget nos* (2 Cor 5,14). Era l'attuazione della spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità.

Nuovi cammini nell'annuncio del Vangelo

Nel lungo cammino dell'Istituto, e ancor più della Chiesa, la consapevolezza della necessità della missione è stata sostenuta da ragioni che, di volta in volta, hanno assunto pregnanze diverse, in risposta alle molteplici necessità via via presentatesi. Ma oggi papa Francesco ci propone la riconsiderazione dell'evento del regno di Dio in una nuova "forma". Come nella Parola di Dio appare costantemente il dinamismo di "uscita", è necessario considerare che oggi, nell'«andate» di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. L'invito è rivolto ad ogni cristiano e ad ogni comunità; tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalle nostre comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.¹²

La gioia del Vangelo è una gioia missionaria e ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. E poiché la gioia del Vangelo è per tutto il popolo, "è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura".¹³

La Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa e andare nelle periferie, non solo geografiche ma anche esistenziali: quelle del pensiero e del prescindere dalla religione, quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, dell'ignoranza e di tutte le miserie. Papa Francesco ne annota lo stile: "La Chiesa in uscita è la comunità dei discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano".¹⁴

⁹ *Idem*, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, cit., 273.

¹⁰ A.S.F.C., Sermone del beato Giuseppe Nascimbeni in *Panegirici*, dattiloscritti, p. 56.

¹¹ Papa Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, cit., 273.

¹² Cfr. *ibidem*, 20.

¹³ *Ibidem*, 21 e 23: *passim*.

¹⁴ *Ibidem*, 24.

Non proselitismo, ma attrazione

Suscitata dalla gioia, la missione fruttifica perché attrae altre persone verso la stessa esperienza. Papa Benedetto XVI aveva richiamato la capacità attrattiva della missione: “La Chiesa non cresce per proselitismo; cresce per attrazione, l’attrazione della testimonianza”¹⁵, espressione confermata da Papa Francesco¹⁶, che sottolinea la continuità di una scelta irreversibile, l’abbracciare con determinazione il Vangelo senza badare ai numeri, ma alla vera sostanza dell’evangelizzazione perché l’azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. Egli ci ha ricordato, inoltre, il senso missionario della nostra adesione di fede a Cristo: “La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle. E questa vita divina non è un prodotto da vendere - noi non facciamo proselitismo - ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo condividiamo, senza escludere nessuno”.¹⁷

In una recente intervista il pontefice ha ulteriormente approfondito questo concetto: “Il mandato del Signore di uscire e annunciare il Vangelo preme da dentro, per innamoramento, per attrazione amorosa. Non si segue Cristo e tanto meno si diventa annunciatori di lui e del suo Vangelo per una decisione presa a tavolino, per un attivismo autoindotto. Anche lo slancio missionario può essere fecondo solo se avviene dentro questa attrazione, e la trasmette agli altri [...] La missione non è un progetto aziendale ben collaudato. Non è nemmeno uno spettacolo organizzato per contare quanta gente vi prende parte grazie alle nostre propagande. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole. E questo può comportare una certa vertigine. Eppure il vertice della libertà riposa proprio in questo lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto. E proprio in questo imitiamo Cristo stesso, che nel mistero della sua Risurrezione ha imparato a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre.

La misteriosa fecondità della missione non consiste nelle nostre intenzioni, nei nostri metodi, nei nostri slanci e nelle nostre iniziative, ma riposa proprio in questa vertigine: la vertigine che si avverte davanti alle parole di Gesù, quando dice «senza di me non potete far nulla».¹⁸

In ascolto del grido del povero

Don Giuseppe, è stata una provvidenziale coincidenza che questo nuovo orizzonte missionario indicatoci da papa Francesco, nella celebrazione dell’ottobre missionario straordinario per il centenario della *Maximum illud*, venisse offerto in concomitanza con il Sinodo speciale sulle Chiese in Amazzonia. Si è potuto così “sottolineare come la missione affidata da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in se stessa e nessun popolo sia isolato, ma aperto alla comunione universale della fede [...]. La Pasqua di Gesù rompe gli angusti limiti di mondi, religioni e culture, chiamandoli a crescere nel rispetto per la dignità dell’uomo e della donna, verso una conversione sempre più piena alla Verità del Signore Risorto che dona la vera vita tutti”.¹⁹

¹⁵ Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell’Episcopato Latino-Americano e dei Caraibi*, presso il Santuario “La Aparecida”, 13 maggio 2007.

¹⁶ Papa Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, cit., 14. Il tema è stato più volte ripreso dal Pontefice: *Omelia mattutina presso la Casa Santa Marta*, 1 ottobre 2013 e 3 maggio 2018; *Angelus*, 30 settembre 2018.

¹⁷ Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019*, cit.

¹⁸ Cfr. intervista rilasciata dal pontefice a Gianni Valente e pubblicata recentemente: Papa Francesco, *Senza di Lui non possiamo far nulla. Essere missionari oggi nel mondo*, LEV e San Paolo, 2019.

¹⁹ Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019*, cit.

Caro don Giuseppe, in questo orizzonte missionario che papa Francesco ha indicato alla Chiesa ricordando che al centro di tutto c'è “la gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù”²⁰, riconosciamo opportunamente che le tue Piccole Suore esprimono la missionarietà nel cuore pulsante della fede e dell'appartenenza al Signore Gesù e alla sua Chiesa, a servizio della persona, nella logica dell'Incarnazione.

Così indicano le Costituzioni: “Con la Famiglia di Nazareth Dio ci ha raggiunto con la sua salvezza e chiama noi ad essere nella Chiesa missionarie, annuncio della presenza di Cristo Signore ed espressione della sua volontà di vita piena e di bene per tutti gli uomini.

Il dinamismo proprio del dono di Dio che in noi prende forma genera nuovo slancio e rinnovata creatività nel vivere corresponsabilmente la missione”.²¹

Verso quali “periferie” della vita e del mondo lo Spirito vuole orientarci in questo nostro tempo? Oggi la missione passa per il dialogo, percorre la strada dell'inculturazione e quella – spesso affermata ma scarsamente percorsa – della coraggiosa scelta dei poveri.

Toccare la carne sofferente di Cristo

Per te, don Giuseppe, e per Madre Maria Domenica Mantovani questa è stata una scelta a tutto campo! Non volevi che le Piccole Suore mantenessero una prudente distanza dalle piaghe del Signore, ma che toccassero la miseria umana, che toccassero la carne sofferente degli altri, anche a costo della vita, se necessario; non volevi che fossero estranee al nodo del dramma umano, ma che accettassero veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri, sperimentando la forza della tenerezza. Basta a tale scopo una semplice esemplificazione, tra le numerose attestazioni che il vissuto delle Piccole Suore ha conosciuto nei 127 anni di storia.

Negli anni difficili in cui la TBC imperava perché le nostre risorse medico-sanitarie erano ancora inadeguate per debellarla, numerose sorelle hanno contratto il morbo nell'Ospedale Pizzardi di Bologna.²² Erano consapevoli che la loro missione, assai rischiosa, poteva comportare il dono della vita, in questo coinvolgimento assoluto accanto alla “carne sofferente di Cristo”.²³

Ecco, don Giuseppe, oggi tutti, costituiti come discepoli missionari, abbiamo bisogno di sentire risuonare nel cuore con forza e decisione l'invito di papa Francesco: “Io sono una missione su questa terra”, abbiamo bisogno di sentirci “come «marcati a fuoco» dalla missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare”.

Sarà questo un tratto costitutivo del credere, sarà la “mistica dell'incontro” che ci consentirà di accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno attraverso i piccoli passi, che in mezzo a grandi limiti umani, consentono di sperimentare la consolazione e l'amore salvifico di Dio.²⁴

Suor Loretta Francesca Pontalto

²⁰ *Idem*, cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, cit., 1.

²¹ Costituzioni e Regola delle Piccole Suore della S. Famiglia, Castelletto di Brenzone, 2014, 52; 54.

²² L'Ospedale Pizzardi di Bologna, oggi Bellaria, si avvaleva delle Piccole Suore della S. Famiglia per assistere circa seicento malati di TBC. Le suore garantivano assistenza giorno e notte, a continuo contatto con i malati. Erano tutte consapevoli di trovarsi in un ambiente a grandissimo rischio. Cfr. i seguenti articoli: Michela Conficconi, *Disposte a morire*, Bologna Sette. Supplemento di «Avvenire», 24 giugno 2012, p. 4; Antonio Socci, *Togliamo la via a Lenin e diamola alle martiri della Tbc*, «Libero», 3 ottobre 2010, p. 23.

²³ Papa Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, cit., 24.

²⁴ *Ibidem*, 273; 272, 46: *passim*.

